INTRODUZIONE

Tempus destruendi et tempus aedificandi (*Qo*. 3,3). La storiografia sul concilio di Nicea è stata dominata per molto tempo dal "racconto maestro" stabilito da Atanasio e sviluppato dagli storici e dagli eresiologi cristiani antichi. Durante gli ultimi secoli, invece, le ricerche su Nicea sono state caratterizzate dalla decostruzione di questa narrativa alla luce delle ricerche critiche. Williams identifica Newman come l'iniziatore degli studi moderni su Nicea (1833); tuttavia, lo spirito critico non era assente negli editori e negli storici precedenti, come Henri de Valois (†1676) e Bernard de Montfaucon (†1741). In ogni caso, per quanto riguarda le fonti, i lavori di E. Schwartz e H.G. Opitz hanno segnato senza dubbio un punto di svolta (1934). I documenti (*Urkunden*), sottratti al contesto polemico o apologetico in cui sono stati trasmessi, hanno permesso una nuova comprensione delle fonti e hanno dato inizio a un necessario processo di decostruzione del "racconto maestro", *tempus destruendi*. Questo processo non è stato lineare né omogeneo: infatti, abbandonare i persistenti pregiudizi ermeneutici imposti dal "racconto maestro" è un compito difficile. Inoltre, forme erronee di integrazione dei presupposti confessionali negli studi storici sono state un ostacolo. Tuttavia, le opere di autori come Bardy, Simonetti e Hanson hanno fatto passi da gigante nella riscrittura della storia del concilio di Nicea.

Sulla stessa linea, studi recenti hanno dimostrato fino a che punto l'arianesimo sia una costruzione controversa. Si tratta di un risultato a cui gli studi moderni non possono rinunciare. Tuttavia, a volte l'idea di "costruzione" non è stata ben compresa, come se indicasse una narrazione che non è altro che il frutto dell'immaginazione polemica e, quindi, oggetto di pura decostruzione, *tempus destruendi*. Senza dubbio, ad esempio, Alessandro descrive nelle sue lettere una "costruzione" dell'arianesimo; tuttavia, il compito della ricerca accademica non consiste solo nel "decostruire" le antiche costruzioni, ma anche

nell'identificare e "ricostruire" gli elementi storici che spiegano la forma di tale costruzione. Cosa vide Alessandro nei chierici che criticava che lo spinse a elaborare tale costruzione dell'arianesimo? In generale, i racconti antichi non nascono *ex nihilo*. Pertanto, una sfiducia programmatica nelle fonti antiche può essere poco critica quanto una fiducia ingenua in esse. Non è che i ricercatori debbano essere meno critici. È necessario un passo in più nello spirito critico: la ricerca accademica deve valutare criticamente la propria sfiducia nelle fonti antiche. D'altra parte, è necessario riconoscere che non è possibile comprendere la complessità della realtà senza determinati modelli di comprensione. Per questo motivo, la conoscenza umana, compreso il sapere scientifico, è sempre una sorta di costruzione. Pertanto, gli studi accademici devono rivalutare criticamente sia le costruzioni antiche sia quelle attuali.

Qualcosa di simile si può dire dei fattori che hanno plasmato la storia. Secondo il "racconto maestro", il motore della controversia fu la lotta dell'eresia contro l'ortodossia. Secondo questa visione, gli ariani addussero molte ragioni per attaccare Atanasio, ma la vera ragione nascosta dietro a tutte le loro azioni era il loro odio nei confronti dell'ortodossia. Il loro unico scopo era quello di introdurre l'empietà nella Chiesa (ἀσέβειαν εἰς τὴν ἐκκλησίαν εἰσαγάγωσι).[1] Al contrario, gli studi moderni hanno guardato con sospetto alla dottrina come causa dei conflitti e hanno mostrato fino a che punto le controversie cristiane fossero motivate non solo dalla teologia, ma anche dalla politica, dal potere, dalle identità locali e da altri fattori. Ancora una volta, si tratta di un risultato che gli studi accademici non possono trascurare. Tuttavia, lo studio scientifico delle fonti deve anche valutare criticamente l'ipotesi che le ragioni teologiche siano sempre un pretesto che nasconde altre ragioni inconfessabili. In breve, gli studi critici devono essere anche autocritici. *Tempus destruendi et tempus aedificandi*.

È fondamentale un dialogo onesto tra le idee preconcette degli studiosi e le fonti antiche. Senza questo dialogo, le richerche rischiano di proiettare sul mondo antico le nostre categorie moderne, al punto da diffidare sistematicamente di quelle dinamiche che non sono familiari al nostro modo di pensare attuale. In altre parole, si corre il rischio di sostituire i miti antichi con quelli moderni. Una valutazione autocritica dei nostri presupposti ci permette di ascoltare le fonti e di entrare in contatto con la ricchezza di ciò che non ci è familiare.

Questo dialogo è complesso perché non è possibile affrontare le fonti storiche senza parametri e presupposti, cioè senza un modello teorico non privo di un certo contenuto. Un modello è necessario per cogliere la realtà. Tuttavia, esso comporta alcuni rischi. Un quadro teorico deve essere sempre prov-

[1] Ath., *apol. sec.* 85, 1 (AW 2, 163).

visorio. Un modello adeguato è quello che riesce a cogliere la realtà e permette di comprendere il significato e la coerenza di dati storici apparentemente sconnessi. Allo stesso modo, un'ipotesi di lavoro adeguata è quella che risolve più problemi di quanti ne causi. Un quadro teorico, però, può diventare un ostacolo alla comprensione della realtà, quando non è aperto ad accogliere le apparenti anomalie delle fonti antiche. I modelli sono uno strumento di lavoro e, come tali, devono essere ipotetici e provvisori. Le teorie devono adattarsi alla realtà, e non viceversa. Uno studioso disposto a sopportare il disallineamento tra il proprio modello di comprensione e i dati storici può imparare dalle fonti. Altrimenti, si corre il rischio di proiettare i propri presupposti sulle fonti antiche. Un esempio noto illustra questa situazione. Tutte le prove testuali – greche e latine – indicano che Ario, nella sua lettera a Eusebio di Nicomedia, dichiarò che il Figlio è «pienamente Dio» (πλήρης θεός).[2] Tuttavia, poiché il quadro teorico stabilisce che Ario negava la divinità del Figlio, invece di ripensare il quadro, gli editori della lettera hanno preferito modificare il testo. Naturalmente, non è facile affrontare queste anomalie che testimoniano qualcosa di inaspettato; tuttavia, questa scomoda divergenza pone lo studioso al confine della conoscenza. Questo esempio mostra, inoltre, che i modelli concettuali hanno ripercussioni non solo sull'interpretazione dottrinale delle fonti, ma anche sull'edizione scientifica dei loro testi. La fase filologica e quella ermeneutica non sono strettamente successive, ma interagiscono tra loro. Anche chi lavora direttamente con i manoscritti è in qualche modo guidato da presupposti concettuali. Ancora una volta, gli studi critici devono essere anche autocritici.

Il 1700° anniversario di Nicea offre un'occasione particolare, ovvero un καιρός, per riconsiderare questo evento. Due ragioni fondamentali giustificano questo compito. In primo luogo, le opere convenzionali su Nicea si concentrano sulla cosiddetta controversia ariana piuttosto che sul sinodo stesso e prestano maggiore attenzione alla sua ricezione anziché al Concilio in sé. In secondo luogo, gli studi su Nicea non hanno sempre applicato in modo sistematico il metodo sviluppato dagli studiosi del secolo scorso.[3] Inoltre, grazie agli sforzi di *Athanasius Werke*, *Die Griechischen Christlichen Schriftsteller*, *Sources Chrétiennes* e di altre collane, quasi tutte le fonti sono oggi disponibili in edizione scientifica. Di conseguenza, il presente libro ha due obiettivi principali.

[2] Cf. Ar., *ep. Eus.* 4 (FNS 6, 4, *apparatus*, lin. 21). Secondo l'editore, il testo avrebbe dovuto dire che il Figlio è un Dio pieno «di grazia e di verità» (*Io.* 1,14), il che indebolisce l'espressione del manoscritto.

[3] W. Telfer, *When Did the Arian Controversy Begin?*, in JThS 47 (1946), 136: «The modern historian has not to harmonize his narrative with those of his fourth-century predecessors, but only to bring it into full accord with the contemporary documents».

1) Il libro si concentra su Nicea, e non solo sulla crisi "ariana". Per questo motivo tratta i vari temi affrontati dal sinodo. Da un lato, quindi, il libro non inizia con lo scoppio della controversia teologica, tema più significativo del sinodo, ma non l'unico. Dall'altro lato, è necessario ripercorrere nei secoli II e III alcune questioni disciplinari affrontate dai canoni e dalle lettere di Nicea. Per questo motivo, il libro inizia con un primo capitolo che tratta dei precedenti istituzionali e teologici del Concilio, compreso lo sviluppo dell'attività sinodale prima di Nicea, il rapporto tra l'episcopato e la scuola di Alessandria, la crisi meliziana, la data della Pasqua e le discussioni trinitarie che hanno preceduto e configurato il dibattito affrontato da Nicea. I capitoli seguenti presentano in ordine cronologico gli eventi relativi al sinodo, dallo scoppio della controversia "ariana" sino alla fine della prima fase della ricezione dell'assemblea nicena. Come spiegato nel capitolo 5, la morte di Costantino è considerata la fine della prima fase della ricezione del Concilio.

2) Il primo resoconto storico completo di Nicea si trova negli scritti storici, apologetici e polemici di Atanasio di Alessandria, che partecipò agli eventi.[4] Il vescovo raccontò la storia in bianco e nero, secondo la sua prospettiva, come acerrimo avversario di Ario e fermo sostenitore di Nicea. Sebbene la sua lunga carriera fosse controversa, la sua attività letteraria, i suoi viaggi, i suoi rapporti con la vita monastica, le sue abilità politiche e altri fattori assicurarono la sua reputazione. Meno di dieci anni dopo la sua morte, Gregorio di Nazianzo lo paragonò a Cristo.[5]

Così, fin dall'inizio, gli scritti storici di Atanasio furono sostenuti dalla sua reputazione personale. Da qui deriva il fatto che quasi tutti gli autori cristiani antichi abbiano adottato la sua versione dei fatti. Infatti, in termini generali, gli storici della Chiesa e gli eresiologi del IV e V secolo, come Epifanio, Gelasio, Rufino, Socrate, Sozomeno e Teodoreto, trasmisero l'immagine in bianco e nero della controversia elaborata da Atanasio. In Occidente, Rufino, Sulpicio e Cassiodoro adottarono lo stesso racconto. Ilario di Poitiers contribuì con una prospettiva indipendente, ma ebbe un'influenza molto minore rispetto ad Atanasio. Pertanto, il racconto di Atanasio divenne il "racconto maestro".[6] Solo Filostorgio sfidò il racconto ormai ufficiale, ma la reazione imperiale contro di lui fece sì che la sua opera andasse perduta; ne

[4] Cf. S. Fernández, *Introduzione*, in *Le fonti antiche sul concilio di Nicea*, edd. Id. - S. Contini, Roma 2025 (NTP 8), 25-38.

[5] Gr. Naz., *or*. 21, 29, 3.

[6] Cf. J. Appleby - L. Hunt - M. Jacob, *Telling the Truth about History*, New York 2011, 232: «A meta-narrative or master narrative is a great scheme for organizing the interpretation and writing of history».

sono conservati solo alcuni frammenti. Così, Atanasio divenne l'indiscusso metro di misura dell'ortodossia nicena e Ario l'arci-eretico: «Nessun altro eretico è stato sottoposto a un processo di demonizzazione così intenso».[7] Questo processo ha avuto conseguenze ermeneutiche durature perché ha prodotto gravi pregiudizi nei lettori – antichi e moderni – delle fonti primarie.

Di conseguenza, gli scrittori cristiani antichi svilupparono, ampliarono, integrarono e, talvolta, misero in discussione questo racconto, ma sempre entro il quadro stabilito da Atanasio. Tale situazione pone una sfida ermeneutica. In linea di massima, gli studi che cercano di ricostruire Nicea si trovano in una trappola. Da un lato, hanno bisogno di Atanasio come fonte; dall'altro lato, hanno bisogno di liberarsi dall'interpretazione di Atanasio. È possibile sfuggire a questa trappola? Fortunatamente c'è una via d'uscita: gli studi moderni hanno riconosciuto che le fonti antiche trasmettono materiale con diversi gradi di affidabilità. In termini generali, è possibile distinguere tre strati o livelli nelle fonti primarie: le *narrazioni* degli storici, le *testimonianze* dei protagonisti e i *documenti* contemporanei agli eventi. L'ultima categoria non dipende dal racconto di Atanasio.

1) Le *narrazioni* costituiscono il livello più immediato delle opere storiche che descrivono le controversie del IV secolo. Si tratta di racconti scritti da autori cristiani della fine del IV e dell'inizio del V secolo, che non hanno partecipato agli eventi che narrano e che hanno redatto le loro opere secondo lo schema di Atanasio. Si tratta principalmente di Gelasio, Epifanio, Rufino, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Filostorgio e Sulpicio. Questi autori hanno elaborato le loro storie basandosi su fonti scritte; il problema è che non è facile distinguere tra ciò che questi storici hanno letto nelle fonti e ciò che hanno elaborato come autori influenzati dal racconto atanasiano.

2) Il secondo livello è quello delle *testimonianze*, vale a dire racconti storici scritti alcuni anni dopo i fatti – e quindi con una visione retrospettiva – da autori che hanno partecipato a questi eventi. Per il periodo studiato (ca. 304-337), questi autori sono principalmente Eusebio e Atanasio. Avendo partecipato alle controversie, sono testimoni privilegiati. Tuttavia, il tempo trascorso tra i fatti e i loro scritti, nonché il loro coinvolgimento nella controversia, li ha portati a interpretare gli eventi in modo retrospettivo e parziale. Pertanto, insieme ai dati, i loro racconti offrono un'interpretazione retrospettiva e unilaterale del conflitto. Per valutare l'affidabilità storica di queste testimonianze è, quindi, necessario tenere conto della prospettiva di ciascuno di questi autori.

[7] R. Williams, *Arius: Heresy and Tradition*, Grand Rapids 2001, 1.

3) I testi più preziosi sono i *documenti* contemporanei ai fatti, tramandati da scrittori cristiani antichi. Si tratta di lettere, credi, canoni, dichiarazioni teologiche e rapporti imperiali. Sono stati tramandati come citazioni, cioè, sono conservati in altre opere (*traditio indirecta*). I principali autori che hanno tramandato questi documenti sono Eusebio, Atanasio, Ilario, Epifanio e gli storici della Chiesa. Anche questi documenti sono di parte – non esistono fonti neutre – perché i loro autori erano coinvolti in controversie. Tuttavia, essendo contemporanei agli eventi, non trasmettono una visione retrospettiva dei fatti, né sono influenzati dal racconto di Atanasio. Questi documenti sono stati tramandati attraverso opere controverse e, pertanto, è necessario liberarli dal contesto in cui sono inseriti. Questo è il compito intrapreso dal progetto *Fontes Nicaenae Synodi* (FNS), pubblicato in italiano, *Le fonti antiche sul Concilio di Nicea*, Roma 2025 (NTP 8), che contiene il testo e la traduzione dei documenti contemporanei.

La metodologia che guida questa ricerca consiste, quindi, nel 1) distinguere i diversi strati delle fonti, *narrazioni*, *testimonianze* e *documenti*, 2) dare priorità ermeneutica effettiva ai *documenti* rispetto alle *testimonianze* e alle *narrazioni* retrospettive, 3) liberare i *documenti* dal contesto polemico in cui sono inseriti e 4) ricollocarli nel loro contesto originale. In questo modo, è possibile interpretarli *iuxta propria principia*. Naturalmente, il contesto di ciascun documento e soprattutto la sua cronologia sono una questione discutibile (cap. 2.1).

Questi passaggi metodologici non presentano alcuna novità, appartengono alla tradizionale analisi storico-filologica delle fonti antiche. La novità di questa ricerca – se c'è – è la sistematicità con cui questi passaggi vengono applicati. Questo approccio implica che, per ogni periodo, la prima ricostruzione viene configurata a partire dall'analisi dei documenti contemporanei; successivamente, questa ricostruzione provvisoria viene integrata e confrontata con gli storici cristiani antichi e gli studi moderni. L'eccezione è il capitolo 2.3, in cui, a titolo di esempio, si ricostruisce il periodo tenendo conto delle *testimonianze* e delle *narrazioni* retrospettive, il "racconto maestro", e poi si confronta questa ricostruzione con l'analisi dei documenti contemporanei per fare un raffronto tra i due racconti.

Il "racconto maestro" descrive Nicea come una lotta tra individui mossi dall'odio, dalla fede, dalla rivalità e dalla lealtà. L'invidia del diavolo gioca un ruolo cruciale in questi eventi, e gli attori sono mossi da ragioni teologiche, vale a dire l'odio per l'ortodossia o l'eresia. Tuttavia, gli studiosi moderni hanno dimostrato che, accanto alla teologia (e alla filosofia), anche la politica ha svolto un ruolo importante nella crisi. La crisi "ariana", tuttavia, non fu solo una lotta intellettuale e politica tra individui, ma anche – e in larga misura –

un conflitto di gruppo. La controversia è stata analizzata dal punto di vista teologico, filosofico e politico, ma solo alcuni aspetti della crisi sono stati studiati dal punto di vista delle scienze sociali.[8] Tuttavia, non è possibile spiegare un fenomeno di gruppo solo in termini di comportamento individuale. Pertanto, per affrontare la dimensione di gruppo delle controversie, la presente ricerca applica, quando necessario, la teoria dell'identità sociale per studiare le controversie verificatesi a Nicea.

Infine, per l'interpretazione delle fonti, occorre tenere presente che, in contesti polemici, i partecipanti tendono a enfatizzare gli aspetti più controversi delle dottrine dei loro avversari. Inoltre, tendono a sottolineare quelle che considerano le conseguenze più negative di tali dottrine. Alcune di queste conseguenze sono deduzioni legittime, mentre altre sono distorsioni polemiche. Questa dinamica favorisce la polarizzazione. D'altra parte, quando il conflitto si sviluppa tra gruppi, i partecipanti tendono a identificare i loro avversari con le idee più scioccanti dei membri più radicali del gruppo avversario. Il risultato di queste tendenze è una visione doppiamente polarizzata degli eventi. Nella crisi ariana questo processo di polarizzazione è intensificato dalla natura delle fonti. Di conseguenza, per indagare la controversia ariana non si devono confondere le dottrine difese dai loro autori con le deduzioni controverse di queste dottrine. Solo quando si prendono in considerazione le dottrine originali degli autori è possibile distinguere i veri punti di disaccordo tra i partecipanti a una controversia. Quindi, in termini generali, è necessario distinguere:

1) *le dottrine originali degli autori*, cioè gli insegnamenti che gli autori desiderano sostenere e difendere esplicitamente. Di particolare importanza sono i punti di partenza dottrinali dei vari insegnamenti;
2) *le deduzioni discusse delle dottrine originali*, cioè le dottrine che non sono difese dagli autori, ma che sono deduzioni logiche degli insegnamenti originali. Dico "deduzioni discusse" perché non è sempre chiaro se queste deduzioni siano legitime o meno;
3) *le distorsioni polemiche delle dottrine originali*, ovvero il travisamento dell'insegnamento degli avversari.

Infine, alcune precisazioni sulla redazione del libro. Lo stato frammentario delle fonti antiche, la loro – talvolta – frustrante scarsità e l'irregolarità dei documenti implicano che qualsiasi ricostruzione del concilio di Nicea non può che essere ipotetica. Poiché i dati consentono diversi livelli di certezza, il tenore delle frasi intende indicare il grado di certezza di ciascuna afferma-

[8] Cf. M. Kahlos, *Religious Dissent in Late Antiquity, 350-450*, Oxford 2019.

zione. Inoltre, salvo diversa indicazione, le traduzioni dei testi antichi sono di chi scrive. Alcuni elementi dei capitoli 2 e 4 sono stati pubblicati in articoli precedenti, come indicato dove opportuno, tuttavia tali elementi sono stati rielaborati.

Il presente libro è la versione italiana di *Nicaea 325: Reassessing the Contemporary Sources* (CAMA 14), Brill, Paderborn 2025, pubblicato lo scorso febbraio. Sebbene l'edizione italiana non introduca modifiche significative, il tempo trascorso e alcune conversazioni con colleghi hanno permesso di ripensare, integrare e bilanciare alcune affermazioni della versione inglese.